Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.9.6

SILVANI, FRANCESCO

Ottone il grande. Drama per musica da recitarsi nel famoso teatro Grimano de' ss. Gio. e Paolo. L'anno 1683. Di Frencasco Valsini. Dedicato all'illustriss. ... Girolamo Veniero

Nicolini, Venezia 1683

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 9
6

BVE0226375
SILVANI, Francesco
INV. 25711

OTTONE
IL GRANDE.

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Famoso Teatro de'SS. Gio: e Paolo.

L'Anno M. DC. L X X XIII.

DI FRENCASCO VALSINI.

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellent Sig.

GIROLAMO VENIERO

Figlio di S Eccell il Sig.

N I C O L O'

Procurator di S. Marco.

IN VENETIA, M.DC LXXXIII

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

70. E. 9.

Illustriſ.& Eccell.Sig.Sig. Patron Colendiſs.

SOtto gl' *Auſpicî glorioſi di V. E. ſi ſacrifica al genio delle Venete Scene il primo parto della mia penna, che conoſcendoſi oſcura, viene à mendicare gli ſplendori dal Nome Auguſto della* FAMIGLIA VENIERA. *Non temerà il mio Ottone cadute precipitoſe, quand' habbia per Atlante la protettione di V. E., come pure non temerà queſt' aborto del mio debole ingegno i latrati de Cinici, eſſendo contradiſtinto col Nome Riuerito di quel* GRANDE, *che deſtinato* NVNTIO *pacifico dalla più* AVGVSTA REPVBLICA *al* MAGGIOR *de* MONARCHI, *per altro dal*

Saggio Mercurio nõ ſi diſtingue, ſe non che queſto parto d' vna fauoleggiata diuinità, & egli ſortendo i Natali da i Ceſari dell'-Adriatico, e poſſeſſore di non ſognata grandezza. Aggradiſca l'-Ecc. V. gl' humiliſſimi atteſtati della mia diuotione, ne ſdegni i Riuerenti tributi d' vna penna, che ſe ben compariſce maſcherata, Ambiſce però di far conoſcere la riuerenza, che ella profeſſa alla Sereniſs. di Lei Caſa: Io in tanto inſuperbito dell' Honore, che riceue il mio Drama nella protettione di V. E. e confuſo nella cognitione della mia debolezza, reſto, profeſſandomi d' eſſerle ſino al ſepolcro.

Di V. E.

Venetia li 5. Decembre 1682.

Humiliſs. Deuot & Oblig. Seru.
Francaſco Valſini.

AR.

ARGOMENTO
Storico.

BERENGARIO Secondo Rè d' Italia, ſucceduto ad' Vgone, & à Lotario nel Regno per ſtabilirſi più ſicuro nel ſoglio tentò con le preghiere, e con l'armi di congiungere in Matrimonio ad Adalberto ſoo figlio Adelaide Vedoua del Rè Lotario; Queſta mai v'aſſentì, e fuggita dalla Rocca di Guarda, in cui l' haueua Berengario rinchiuſa, ricouerò ne' Stati d' Attone Signore di Canoſſa ſuo Zio; il quale non eſſendo per diffenderla forte à ſufficienza, chiamò dalla Germania Ottone il Grande Imperatore, il quale vinto Berengario con l'Armi, ſposò la Vedoua Regina, hauutone in dote il Regno d'Italia.

Fintioni.

Finge l' Auttore , che Ottone dimoraſſe ſconoſciuto con altro nome alla Corte, attendendo l'opportunità di ottenere Adelaide, di cui era acceſo ; Che d' Ottone foſſe innamorata Gerſenoe, che poi fù Moglie d'-Enrico Duca di Borgogna : Che Adelaide foſſe egualmente acceſa d'. Adalberto per ragion di Stato, e d' Ottone per Genio , con altri veriſimili , che danno anima al Drama intitolato OTTONE il GRANDE.

Benigno Lettore.

Ecoti il primo parto della mia penna; Se ſei di queſta Patria mi conoſcerai, benche maſchera-to, ſe ſei Foraſtiero, ſappi, ch'hò compoſto per genio, non per Profeſsione. Compatiſci ſe v'è coſa di buono, ſcuſa ciò, che v'è di meno perfetto. Supplirà à diffetti della Poeſia la perfettione della Muſica; Sò che ſei curioſo di ſaperne l'Auttore, queſto però non ti riuſcirà

ſcirà facile; T' aſsicuro bene, chè egli è tale, che merita la tua attentione. Vieni, ch'io m'impegno, che di queſto virtuoſo ſoggetto non potrai dolerti. Se aſcolti, ricordati, che tutti non poſſono eſſer Apollo; Se leggi, ſouengati, che l' hò compoſto per le Scene di Venetia, che per ordinario bandiſcono le leggi della vera Poeſia Compatiſci dunque, e le parole Cieli, Deſtino, Dei, & ſimili intendile rettamente, proteſtandomi, che ſcriuo da Poeta, e credo da Cattolico. Viui felice.

INTERLOCVTORI.

OTTONE Imperatore ſotto nome d'Alceſte Principe ſconoſciuto, Amante d'Adelaide.

BERENGARIO Rè d'Italia.

ADALBERTO ſuo figlio Amante d'Adelaide.

ADELAIDE Regina Vedoua Amante d'Ottone creduto Alceſte, e d'Adalberto.

Gerſenoe Principeſſa di Canoſſa innamorata d'Ottone.

ENRICO Duca di Borgogna Amante di Gerſenoe.

ATTONE confidente d'Ottone.

NISO Seruo di Corte.

GIOVE, PROMETEO } in Machiua.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

CORTILE Imperiale con Scala.
STANZE di Gersenoe.
SALA rotonda per ballo
STRADA rimota con Loggia, e parte del Palazzo d'Adelaide.

NELL' ATTO SECONDO.

GIARDINO.
PIAZZA con Maschere.
STANZE d' Adalberto.

NELL' ATTO TERZO.

LAGO con Cedrara, e Torre in mezo.
BOSCO.
SALON Reggio.

BALLI.

Di Masnadieri di diuerse Nationi.
Di Caualieri, che giocano il Volante,

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile Imperiale con Scale.

Alceste, & Enrico con visiera Calata doppo duello, Alceste sdrucciola, & Enrico gli leua la spada.

Enr. CEdi il ferro, e t'arrendi (di-*parte*
Et ad amar piu cautamẽte appré-
Alc. Mi tradì la Fortuna Otton che proui.
Dunque il Danubio, e l'Istro
Che al furor di mia spada
Di sangue ostile imporporar le ripe,
Vdiran che il mio Braccio,
Fulmine di Ribelli,
Trofeo di forza ignota inerme resta?
Tolto a la destra il brando!
Sogni Otton ò deliri?

Non sò se respiri
L'afflitto mio cor;
Lo sdegno m'vccide,
Il ciel mi deride,
Frà tanti martiri
Mi suena il dolor.
Non sò,&c.

SCENA II.

Adel. & Alceste in disparte.

Adel. TRà due scogli vacilla il pẽsiero,
Trà due sirti quest'anima amãte
E quel duolo che hò in seno gigante
Con due brame mi cruccia più fiero.
Trà due sirti, &c.
Al. Mà quì colei che d'vn Ottõ che regna,
Per magia di que'lumi,
Mi fè Alceste che serue,
Che risolui ò pensiero?
Se questa è la beltà che t'innamora,
De l'inimico sdegno
Questa fù la cagion, più cauto adora.
Adel. E qual nube importuna
Osa l ombre produrre in faccia al Sole?
Alc. Adelaide mia vita
I delirij del ciel non ben comprendo
Quindi ad amar più cautamẽte apprẽdo.
Adel. Deh fermate il volo errante
Astri rei del ciel che adoro,
Luci Vaghe
Mille piaghe
Mi lasciaste in mezo al cor,
Senza voi l'anima amante
Non sà più trouar ristoro. Deh, &c.

SCE-

SCENA III.

Berengario, Adalberto, & Adelaide in disparte.

Ber. SV'l Polo d'vn' impero (imbelle
S'altra stella risplende ancor che
Al sole di chi regna i raggi adombra.
In Italia Adelaide ancor di serto
Cigne le Regie chiome,
Politico riguardo
Sia legge ad Adalberto,
Fatto commune il letto
S'vniran le potenze,
Fia che in Esperia veda (Moro
Et il Germano, e'l Franco, e'l Geta, e'l
Sotto ferrea Corona vn secol d'Oro.
Adel. Ah s'Alceste superbo
Sdegna il mio seno amante io corro al
Adal. Di quel seno di neue [Regno.
Lo splendor idolatro,
Adel. A quei Regnante, ond'il regnar s'ap-
Adelaide s'inchina. (prende
Ber. Al tuo merto Regina
Son douuti gl'ossequi.
Adalb. Idolo mio adorato.
Adel. Adalberto mia vita.
Ber. Di due cori vn cor'vnisca
Il bendato arcier de cori
Il tuo cor vie più ferisca,
Il suo cor'il cor'adori
Di due cori,&c.
Adel. Il voler de le stelle à si gran nodo
Per anco non arride.

Adalb.

Adal. De l'anima che adora
Chi gl'affetti combatte?
Adel. Legge è degl'astri; ah nò Cupido il
Adalb. Stringa Amor cò la Benda (vieta
Il tuo Cor'al mio Core.
Adel. Amor c'annoda, e ci diuide Amore.
Adalb. Ardo ò cara à quella face
Ch'vn tuo sguardo al Cor m'accende
Il mio Cor è senza pace
Dal tuo Amor, solo l'attende
Ardo, &c.
Adel. Per te viuo ò mio diletto
Nel tuo sen spira il mio Core,
Tù dai vita à questo petto,
Arde l'alma al tuo splendore.
Per te viuo, &c.

SCENA IV.

Stanze di Gersenoe

Enrico con la spada d'Alceste, e Niso.

Enr. SFera de la mia stella,
Bel Zodiaco del mio Sol,
V adora la mia fè
Vi preme e bacia il piè
Stanze de la mia bella
Doue s'anima il mio duol
Sfera, &c.
Niso Signor Gersenoe giunge
Spiega il tuo duol raccorda la tua fede
Sprezzar non può chi esser amata crede.

SCENA V.

Gersenoe, e detti.

TI sento nel petto
Tiranno sospetto
Geloso timor
D'Aletto la face
Che cruccia e non sface
M'accendi nel cor
Ti sento, &c.
D'Adelaide nel sen l'Alma d'Alceste,
Tantalo sitibondo
Tenta ogn'hora succhiar sorsi di vita,
E l'amante Reina
Arde al suo foco, & io
Dispero di goder l'Idolo mio.
Enr. Gersenoe à quei bei lumi,
Oue hà sua sfera l'amoroso foco
Porto l'anima in voto
Ger. Duce qual'astro amico
Ti guida à queste soglie?
Enr. Desio d'Idolatrar in quel bel volto
Vn estratto di cielo il cielo istesso.
Ger. Se nel mio core impresso
Non hauesse lo strale amor, tiranno
Tuoi sensi aggradirei, mà *Enr.* Se quel
Che per altrui ti stringe (nodo
Bella disciorti vuoi,
Questa del vinto Alceste inutil spada
Sia d'Alessandro il brando.
Ger. Onde l'hauesti è quando?
Enr. Di geloso furor egro baccante
L'acciaro strinsi, e in singolar tenzone

Vinto cadde al mio piede inerme, e im-
Cotãto oprai per voi luci rubelle. (belle,
Gerſ. Vanne perfido vanne và
Là doue rigide
Nutron l'Eumenidi
La ferità
Vanne, &c. (*Ger.* Prendi
Enr. O Cieli, ò Dei *Ger.* Niſo *Niſ* Signora
E in queſto acciaro il nome mio s'incida
Quì lo rapporta, in tanto
Farai che Alceſte a me ne venga. *Niſ.* In-
Vuol che ſia quella ſpada (tendo
Col ſuo caro inimico
Il caduceo di pace,
Se queſta gli rieſce a me non ſpiace
En. Dunque *Ger.* Parti.
En. mio ben *Ger.* Moſtro d'Auerno
En. Cruda *Ger.* Non più.
Enr. T' adorerò) à 2. in eterno.
Ger. T'abborirò)

SCENA VI.

Enrico ſolo.

COsì dunque ſuperba
Oltraggi chi t'adora? Vn ſen di neue.
Di ſdegno, e non d'amor le fiãme aſcõde
Ahi quante prouo al cor piaghe profõde
Face imbelle del nume d'amore
Sia Cometa l'infauſto tuo lume,
Empia Aletto
Nel mio petto,
Ria megera
Più ſeuera

Nel

Nel mio ſeno vibrate l'ardore
D'Acheronte dal torbido fiume
Face imbelle, &c.

SCENA VII.

Alceſte Gerſenoe, e poi Niſo.

Alc. VAga Gerſenoe ecco à tuoi cenni (Alceſte
Ger. Alceſte *Alc.* Bella *Ger.* O Dio
Al. Che chiedi *Ge.* Ah quaſi diſſi idolo mio
Donna di ſangue illuſtre,
Amoroſa fenice,
Per te ſi ſtrugge, e al ſuo ſplẽdor rinaſce.
Alc D'Adelaide fauella. *àp.*
Ger. Teme che eſtinta in faſce
Sia la ſua ſpeme. *Al.* Al ſuo voler rubella
Queſt'alma non ſarà che'l vieta amore
Ger Sospendi le tue pene afflitto core.
Alc E ſe legge tiranna (da.
Di rio deſtin vuol che io le fiãme aſcõ-
Quãdo occulta è la piaga è più profõda.
Ger. Il cerchio d'vn diadema (no.
Teme che ſia sfera al tuo foco. *Al.* Ingã-
E d'alma che delira,
Vn bel volto, vn bel ſeno è mio teſoro,
Il regno nò ſolo Adelaide adoro.
Ger. Infelice Gerſenoe, ò Dio che ſenti!
Dunque Adelaide;
Alc. E la mia bella fiamma.
Ger. La Regina. *Alc.* E il mio nume.
Ger. Per lei. *Alc.* Mi ſtruggo.
Ger. Et al ſuo foco. *Alc.* auuampo

Ger. Sem-

Ge. Sẽpre arderai? *Ale.* Si de ſuoi lumi al lã
Ni. Signora ecco l'acciaro, e'l nome inciſo
Ger. Nel tuo ferro omicida
Legi ingrato chi t'ama.
Alc. O ciel che oſſeruo!
Ger. Sempre penar dourò deſtin proteruo
Alc. Mi combattano amor è fortuna,
Che coſtante queſt'alma ſarà,
Opri il fato quanto può
Quella ſtella adorerò
Che del Sole i raggi aduna,
Onde il core abbagliato ſen'và
Mi combattano, &c.
Ger. Cieli, Deſtino, Amore.
Ne vi placate ancor con il mio core.
Nata appena la mia ſperanza
Trà vaggiti la ſuona il fato
Ne permette à la mia coſtanza
Reffrigerio il ciel'adirato.
Nata appena, &c.

SCENA VIII.

Sala rotonda per Ballo.

Attone e poi Alceſte.

Att O Del cielo Germano
Dura neceſſità fato infelice;
Ottone al di cui piede
L'Auſtro è vaſſallo ad vn bel crine au-
Mentiſce e nome, e ſtato, (uinto,
D'Adelaide nel ſeno
Hà prigioniero il core;
Ah sì che il brio di due bei lumi arcieri
E'vna

E'vna infauſta agonia di mille imperi.
Alc. Amico Attone *Att.* Auguſto, e pure
Segui l'aure à ſpirar d'Italo cielo. (ignoto
Alc. Gran decreto degl'Aſtri
Le mie Porpore aſconde.
Att. Non temer che non dica di sì
Belta ſupplicata
Vezzoſa adorata
Se vede regnante
Quell'anima amante
Che già la ferì
Non temer, &c.
Alc. Se ella m'adora Alceſte
Forſe m'abborre Ottone
Att. Ecco la vaga.
Alc. Quel volto vn dì mi ſanerà la piaga

SCENA IX.

Adelaide, Gerſenoe, e detti.

Adel. TEmi Alceſte il tuo deſtino
Saggio penſa, e cauto adora.
Gerſ. Ti da in braccio il Dio bambino
La beltà che t'innamora.
Alc Mia vita idolatrata.
Att. Non diſperar Signore.
Alc. Salamandra amoroſa
M'accendo, ardo & auuampo.
Ger E pur viuo, e l'intendo! *à p.*
Ad. I deliri del ciel non ben comprendo,
Quindi ad amar più cautamẽte apprẽdo.
Alc. Se non vi placherete
Begl'occhi ſdegnoſetti
D'Hauermi poi ſuenato

Col

Col rigor voſtro ingrato
Miei lumi ritroſetti
Forſe vi pentirete
Begl'occhi, &c.
Ad. Temi Alceſte il tuo deſtino
Saggio penſa, e cauto adora.
Ger. Ti dà in braccio il Dio bambino
La beltà che t'innamora.

SCENA X.

Enrico poi Adalberto e detti.

Dame, e Caualieri.

Enr. DE le Diue d'Eſperia
Pronto ò Regina e già a la danza il pied
Ad. Lieta l'Amiche attendo.
Adal. Quando mai quel vago labro
Mia vezzoſa bacierò,
E ſul viuido cinabro
Le mie fiamme imprimerò?
Ad. Adalberto adorato
Sempre la sù, non tiranneggia il fato.
Alc. Mio core ò Dio che ſento!
Enr. Volgi de volgi ò bella
Vn guardo à chi t'adora. *à Ger.*
Ger. Spera ſpera goder più lieta vn hora
Ad. In vortici eruditi
Luſureggin le piante.
Alc. Agonizza nel ſen l'anima amante.
Ad. Attone
Quì Att. dà Adel. per mano ad Adalbe e Gerſ. ad Alceſte ſi pigliano per mano altre Dame, e Caualieri e cominciano il ballo.

Si-

Signoreggi la danza.
Adel. (Queſta mano che è di neue
(Nel mio ſeno auuenta ardori
Att. Per lo ſcorſo ſentiero
Ciaſcun riuolga il paſſo.
Ger. (L'Alma mia morte riceue
(Mio bel ſol da tuoi rigori
Alc. (Sei bella vezzoſa
(Si ſperi chi sà
Att. De la Dea che'l precorre
Stringa ciaſcun la deſtra.
Quì Alc. piglia Adel. & Enr. piglia Gerſenoe.
Enr. Sia meno ritroſa
Tua vaga beltà
Att. Si poſi il piede, e sì cõpõga vn cerchio.
Quì ſi ferma il Ballo.
Ad. (Ferma il piè, ma non il core
(Il ſuo moto, e la ſua fiamma.
Alc. (Mi tormenta à tutte l'ore
(Quel bel guardo, che m'infiamma.
Att. Del amata bellezza
Ciaſcun ridica il nome (auuampo
Enr. Amo, Gerſenoe, *Ger.* Et io d'Enrico
Così mentir conuien. *En.* Beltà bugiarda
Alc. Adelaide è il mio foco.
Adal. Dunque tanto t'inoltri? (gno.
Alc. La Regina può amar chi nacque al Re-
Adal. E tanto ardiſci indegno?
Quì pongon mano alle ſpade, & Adel. vi ſi frappone leuando la ſpada di mano ad Al.
Ade. O la tregua à furori.
Ambi ò cari sì vi adoro,
Siete sfere del mio foco,
Vn Crin biondo, vn occhio moro
Vol amor ch'ami per gioco. Ambi, &c

Adal.

Adal. Cieli *Alc.* Numi *à* 2. che ascolto?
Ad. Se alcun di voi si strugge
Per questa qual si sia beltà negletta
Facia del voler mio legge à suoi sensi.
Chi di voi più costante
Saprà l'altro giouar speri il mio nodo.
Adal. Dura legge *Alc.* Empio editto
Ger. O barbaro comando
Att. Gentilissimo Impero (duolo. *à p.*
Adal. Caro amico t'abbraccio. O Dio che
Al. Al mio seno ti stringo. O ciel che pena
Mentre gli dà la spada v'osserua scolpito il nome di Gersenoe.
Ad. Prendi Alceste. Che osseruo (teruo.
Ger. Il mio nome vi scopre *Al.* O ciel pro-
Gli getta la spada à piedi.
Bella *Ad.* Non più sleale
Att. Ti costringe à penar forza fatale.
Ad. Adalberto mia vita in questa notte
Solo è cheto t'attendo
Vicino à le mie stanze,
Oue di piedi errante
Di rado Orma si stampa
Per te accende Imeneo già la sua face.
Adal. Pensieri amanti miei date ui pace.
Ad. Temi Alceste il tuo destino
Saggio pensa, e cauto adora.
Ger. Ti dà in braccio, il Dio bambino
La beltà, che t'innamora.
At. Fia che l'audace a l'ardir mio soccõba
Oue de suoi contenti
Egli spera la culla habbia la tomba *à p.*
Adal. Entro l'ombre di notte nera
Il mio sole vagheggerò,
E baciando pupilla arciera
La mia piaga risanerò. Entro, &c.

SCE-

SCENA XI.

Alceste solo.

SAcre leggi d'amore, Otton pensieri,
D'altri Adelaide fia? che si risolue?
Ah sì, cada Adalberto,
E Berengario beua
Da le piaghe del Figlio i suoi tormenti.
Mà nò mio cor, che amore
Con amore si vince,
Del bell'Idolo tuo
Ti ramenta l'Impero,
Lasciami in pace vn di barbaro arciero.
M'vccide gelosia
Se non mi lascia amor,
In barbara agonia
Si strugge questo cor.
M'vccide &c.

SCENA XII.

Notturna.

Strada rimota con parte del Palazzo d'Adelaide, e Loggie.

Adelaide sù la Loggia, poi Adalberto è Niso con lume.

Ad. AMo, è sdegno, odio, & adoro,
Ardo ad vn foco, e qual'ei sia nõ
Niso Signor pur vi siam giunti (sò.
Adal. Scostati, e vela ò Niso
L'imprigionata face *qui Niso si ritira.*

Dolce

Dolce amor che dai contenti
Quanto più flagelli i cori.
Hauran pace i miei tormenti
Hauran tregua i miei dolori
Dolce amor, &c.

Ad. Adalberto mia speme
Adal. Mio nume idolatrato.

SCENA XIII.

Attone con soldati assalta Adalb. poi Alceste è detti.

Att. CHi contrasta ad'Otton ceda al
Adal. Numi, cieli, soccorso (suo fato.
Ad. O Dei che fia?
Alc. O là cessate indegni, ò pur cadrete
Vittime del mio ferro
Niso O là cessate, ò là hoimè son morto.
At. Ottone à prò de l'inimico, oh Dio. *à p.*
Alc. Amico io ti diffendo
Ad. Opportuna e'l aita.
Adal. A te deuo la vita.
Alc. Stelle questi Adalberto?
Adal. Per Alceste io spiro?
Ad. Gli diè vita il mio bene?
Adal. Alceste à la tua fede
Adelaide si deue
Alc. Lo contrasta il suo sdegno.
Adal. La sua legge l'impone.
Alc. Il tuo merto lo vieta. (amante.
Adal. Mi togliesti à la parca. *Alc.* oprai da
Niso Se ogn'vno la rifiuta per mia fè
La piglierò per me. (al core.
Ad. Son trà due scogli. *Alc.* hò due pensieri

Adal.

Adal. Adelaide mia vita
Ad'Alceste ti cedo. *parte*
Adal. Così dunque mi sprezzi?
Alc. Mio ben sei d'Adalberto. *parte*
Ad. Alceste e mi rifiuti?
E così dunque ingrato
L'amor mio si dileggia
Frà due pensieri amanti il cor'ondeggia.
Non risoluere amante pensiero
Che il fato seuero
Non sempre sarà
Al mio core.
Dice amore
Che forse dal seno
Si crudo veleno
Vn dì fuggirà
Non risoluere, &c.

Fine del primo Atto.

Ballo di quattro differenti Nationi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Gerſenoe.

VAgo rio, che in riua a l'Erbe
Sei l'eſca del fiore
Che brilla ſu'l prato;
Dilatato
In immenſo mar di pianto
Dell'afflitto mio core echeggia al cã-
Alceſte mio teſoro (to.
Chi mi t'inuola, oh Dio? chi mi ti to-
Mà ſe Barbaro Fato (glie?
Mi contraſta i reſpiri
Seguaſi il mio deſtino
Enrico s'ami, ò almen d'amar ſi finga,
E ſe gl'aſtri nemici

Can-

Cangeranno l'aſpetto,
Mi ſtringerà colui, ch'adoro al petto.

SCENA II.

Enrico, Gerſenoe, e Niſo.

Enr. LE ſpine, che al piè
La Roſa,
Vezzoſa
Si porta ad'ogn'hor
Mia cruda per te,
Più fiere,
E ſeuere,
Confitte hò nel Cor.
Le ſpine, &c.
Gerſ. Mi ami Enrico? *Niſ.* Ei t'adora.
Enr. Chiedilo à tuoi bei lumi,
Doue ſoggiorna amore
Con quãti ſtrali ei m'hà traffitto il core.
Gerſ. E s'io nel ſen chiudeſſi
Per te ò caro gl'incendi?
Enr. Se quanto bagna il Gange, ò irriga il (Tigri
Soggiaceſſe al mio ſcettro
Men contento ſarei.
Niſ. Signora oprai per te
Ricordati dime.
Gerſ. Sì, ch'io t'adoro sì,
Ch'amor mi ſaettò,
Il tuo ciglio mi ferì,
La tua fede mi legò.
Sì, &c.
Enr. Dunque creder degg'io?
Gerſ. Non mente il labro
Niſ. O ch'ingenua Donzella!

Ge. Goda, goda, se può Dóna, ch'è bella *à p.*
Enr. Questa sciarpa ò mia vita
Di Frigia industre, mano opra sudata,
In cui si suiscerò bombice Asliro,
E del Patolo impouerì le sponde
Sia pegno di mia fè.
Ger. Alceste idolo mio, moro per te.
Enr. Nel tuo seno quest'anima spira
Cara, cara, deh corri a baciar.
L'elisire de tuoi baci
Darà tregua a le mie faci
Sù le labra il mio core respira
Vaga, vaga, ti voglio adorar.
Nel tuo seno, &c. *parte*
Ger. Niso quest'aurea sciarpa
Porta ad Alceste è digli
Che per lui solo hò cẽto fiãme in petto.
Niso Hora sì, che d'Enrico
Corrispondi all'affetto.
Ger. Se Cupido
Nume infido
Non inganna quest' alma che spera
Fuggirò
Schernirò
Il rigore di sorte seuera.
Se Cupido, &c.

SCENA III.

Niso.

INfelice, Signore
Egli à Gersenoe crede
Quanto, è pazzo chi presta à Dõna fede.
E l'amore, e chi nol sà?

La chimerà d'oggidì,
Hà vezzoso il seno, e'l volto,
Mà il suo tosco tutto accolto
Nella coda se ne stà
A le furie ei lo rapì.
E l'amore, &c.

SCENA IV.

Berengario, Alceste, Attone, e Niso in disparte.

Ber. ALceste, Attone à voi
La grand'opra commetto
D'Adelaide, è del Figlio
Per voi si stringa il nodo.
Alc. L'obligare gl'affetti
Di feminile cor non è da saggio.
Be. Saggio è colui, che à stabilirsi in Trono
Adopra ogn'arte.
Att. Al sole di chi regna
Non può vapor imbelle
Emular gli splendori.
Ber. Lo scettro, & il soglio
Non sono di scoglio,
Son canna, son vetro.
Ogn'Euro l'abbatte
S'vn'aura il combatte
Distinguer nõ si sà trono eferetro.
Lo scettro, &c.

SCENA V.

Adelaide, e ſudetti.

Adel. NIſo con quella ſciarpa
Quì d'intorno chi attendi?
Niſo Eh, neſſuno, neſſuno à fè Signora
Subito credereſti
Adel. Che voi ch'io creda
Ingeloſiſce il cor, dimmi chi attendi?
Niſo Io neſſuno, neſſuno à fè Signora ſora.
Ad. O là che tardi? *Ni.* Eh neſſuno in mal'
Ad. Finger conuien s'a me Gerſenoe diſſe
Che ad Alceſte inuiaua
Per te vn'aurata banda
Niſo Se lo diſſe Gerſenoe, & io l'affermo
Ad. Barbaro disleale. A me la cedi
La porgerò ad Alceſte.
Niſo Eccola quì
Che io cominciai a ſeruire
Sia maledetto il dì
Ber. Ecco che appunto giunge
Alc. Ecco l'idolo mio *Att.* Qui la tua vita
Ber. Amici in queſto punto
Di voſtra fede in pegno
Perſuadete la bella
A i ſourani Imenei (non lunge
Alc. A che ſon giunto ò Dei! *Ber.* Quindi
N'attenderò gl'effetti
Alc. Obbedirò mio Sire
Ad. Diſperato mio cor dà tregua a l'ire
Alc. Regina *à parte* mio teſoro
Adalberto *à parte* Io t'adoro
Att. Del gran figlio regnante

Fingi

Fingi aſſentir a l'alto nodo eccelſo
Berengario n'aſcolta.
Ade. Empio cor di procuſte.
Alc. Adalberto il gran figlio.
Adel. Sì, sì t'intendo, egli m'adora, & io
Per lui mi ſtruggo, *Al.* Attone ella pur
Att. Così per mio conſiglio (finge
Ber. Berengario felice,
S'ella s'annoda al figlio
Alc. Cõ ſtral più degno non poteua amore
Berſagliar'il tuo core
Vn ſol moto del ſuo ciglio
Queſt'anima legò,
Quel volto di roſa,
Quell'aria vezzoſa,
Quel bel labro ſi vermiglio
Queſto mio cor piagò.
Alc. Così dunque deſtini?
Adel. Tanto ti calle indegno?
Alc. Attone troppo al viuo
Le fintioni eſprime.
Adel. Pria che nel mar d'Atlante
Eto ſen'rieda a diſettar le Zanne
Fia, ch'io lo ſtringa al petto.
Alc. Attone c'finge pur? *At.* Falſo è l'affetto
Ber. Amici vdij a baſtanza
Sò quant'a voi deg'io *parte*.
Alc. Adelaide mia vita, idolo mio.
Adel. Vanne furia d'Auerno
Quanto t'amai t'abborirò in eterno.
Att. Berengario partì. *Al.* E ſcherzi ancora?
Ad. Vanne a Gerſenoe, e chi t'adora, adora.

SCE.

SCENA VI.

Adalberto, e detti.

Adal. Mia vita
Gradita
T'adora mia fè.
Adel. Mio nume
Mio lume
Io viuo per te.
Alc. Et io pur'anco spiro?
Adel. Prendi questo, ch'io t'offro
Del tradimento altrui pegno costante
T'accoglierò mio Rè, mio sposo amante.
Adal. T'vnisca a la mia fè nodo fatale.
Adel. Sẽpre t'adorerò. Mori sleale. *ad'Alc.*
Adal. Corri ò cara à i dolci amplessi
Di quel sen, che viue in te
Quei cinabri si viuaci,
Sotto colpi de miei . . . .
. . . . . in me stessi,
Echo dian d'eterna fè. Corri, &c.
Adel. Sì de l'Anima mia speme gradita
Ti seguo si mia vita.
Vn sorriso del suo labro
Quest'anima ferì,
Quell'occhio, ch'è moro,
Quel crine, ch è d'oro,
Quel bel viuido cinabro
Questo mio seno aprì. Vn, &c.

SCENA VII.

Alceste, & Attone.

Alc. ATtone vdisti? *Att.* Vdij.
Alc. Mà qual colpa hà il mio cor per tanta pena.

Att. Chi cerca fede in Donna
Fabrica sù l'arena.
Se vuoi pace
L' empia face
Smorza vn dì.
Chi ad'amore
Donò il core
Mai gioì.
Se vuoi, &c.
Alc. Catastrosi funeste
M' ordisce crudo fato
Per far lunga la Morte à vn disperato.
Suenatemi ò Cieli,
Se pur v'è pietà:
Lo sdegno d'vn guardo,
D'Amor l'empio dardo
Suenar non mi sà. Suenatemi, &c.

SCENA VIII.

Strada per Maschere.

Adalberto Mascherato con la Sciarpa datagli da Adelaide.

DI quest'alma fedele a l'alta fiamma
Vinta Adelaide al fin si strugge ãch' (essa
Omai disperi Alceste,
E Perche ei più non osi
Del bell'Idolo mio tentar gl'affetti,
Fia, che tosto egli veda
In giocose cadute
Del superbo Prometeo a l'empia sorte,
Che di souerchio ardir figlia è la morte.
Prometeo. Hor, ch'il Sol sonnacchioso

Quì alla presenza numerosa di Maschere, si vede Nuuolato, sopra di cui viè il Sole, Prometeo sù l'Ippogriffo, e Gioue.

Sù l'Ecclitica oblia l'Eterne luci
Con l'audace mia destra
Perche viua, e respiri vn sasso inciso
Suellerò dalle chiome al chiaro Nume
Vn raggio animator, e vegga in tanto
Gioue in stupor profondo,
Che s'egli è in Cielo, ãch'hà il suo Gio-
Già col piè (ue il Mondo.
E le nubi calpesto, e le sfere,
Non temè
Cor ardito le Stelle seuere.

Gioue sopra d'vn' Aquila col fulmine.

Sì temerario dunque
Osi con destra imbelle
De la magion Diuina
Forsennato mortal violar le soglie?
Cadi, e a l'ardir superbo

Lo fulmina, e cade à trauerso d' vna rupe.

Sia degna tomba vn scoglio,
A chi affetta grandezze vn marmo è so-
Contro il fulmine di Gioue (glio.
Non resiste humano sen.
Cade estinto in vn balen,
Chi alle sfere guerra moue. Non, &c.

SCENA VIII.

Enrico, & Adalb. Enrico vedendo Adalb. mascherato con la sciarpa, lo crede Gers.

Enr. IDolo del cor mio, (spondi?
Ammirasti il gran gioco? e non ri-
Luci

Luci belle
Viue Stelle
Vi conosco non fingete,
Voi la face,
Che mi sface
Mie pupille m'accendete.
Luci, &c.

Adalberto li fà cenno, che parta.

Ne pur ti scopri? e questa
Sciarpa, che fù mio dono
Non ti suela a miei lumi?

Adal. O la, che sento, ò Numi!

Enrico. *Enr.* ò Ciel, che scopro.

si leua la maschera.

Adal. Conosci questa sciarpa?

Enr. Della mia fede in pegno
Diedila a l'Idol mio.

Adal. Vanne, t'intendo, à Dio. (*si ritira.*

Enr. M'è riuale Adalberto, ẽpia spergiura.

Adal. La gelosia, quanto sperai, mi fura.

SCENA X.

Gersenoe, che incontra Adalberto, & Enrico in disparte.

Ger. DOna tregua al passo errante
Mio restoro,
Mio tesoro,
Per te crudo, oh Dio, mi suena
Quella pena,
Che mi causa il cieco infante.
Mio restoro
Dona tregua, &c.

Enr. Ah Gersenoe impudica.

Gerſ Luce de gl'occhi miei, ſcopri quel vi-
Oue ſcherzan gl'Amori, (ſo,
Empio, e pure me'l vieti? *E.* E ſoffro an-
cora.

SCENA XI.

Alceſte, Adelaide, e detti.

Alc. FErma, oh Dio, mia cara vita.
Adel Và ſpergiuro à chi t'adora.
Alc. Cade l'alma incenerita.
Adel. Vn fellon giuſt'è, che mora.
Alc-Sappi, che Otton, che diſſi? *daſe.*
Adel. Ottone? *Alc.* Si dell'Auſtro,
Che ſoſtiene lo ſcettro
Interporrà le preci.
Adel. Sarò vn'aſpide ſorda
Alc. Deh mia vezzoſa. *Adel.* Olà
Sin le ſpoſe de' Regi
dalla temerità non ſon ſicure? (pro
Son ſpoſa d'Adalberto, oh Dio che ſco-
Oſſerua Gerſ. che ſtà diſcorrendo con Adal.
Alc. Del nouello conſorte
vedi la fe coſtante, *Adel.* ah diſoneſta
Leua Gerſenoe dal braccio d'Aldaberto.
Ger. A me Regina? *Enr.* Impura,
Adel. è tù incoſtante
Indegno del mio nodo
Adal. Tu indegna del mio trono
Alc. Oh quanto io godo.
Ger. Mia ſourana Regina
Scuſa, ſe ad'Adalberto
Io pur eſpreſſi inuolontari ardori
La mia vita il credei. *Enr.* di me fauella

Ger. Al ſplendor d'Alceſte ardo, & auampo
Alc. Maledetta coſtei *Enr.* Non v'è più ſcãpo
Adel. Alceſte io non ardiſco
Sciolgere sì bel nodo
Anzi sè pur la bella copia il chiede
A i gran ſponſali accenderò le Tede.
Alc. Deh adorato mio cor *Adal.* Eh laſcia
Che ad'Enrico s'vniſca [alceſte
D'Adelaide la deſtra
Adel. Ad Enrico? vaneggi
Adal. Si ad Enrico, che queſta
Sciarpa ti diè già in dono
Adel. Mente ch'il dice *Enr.* Io ſciolgerò l'e-
Di Gerſenoe impudica [nigma
Cercai con queſta d'annodare il Core
Ger. Empia ſorte rubella
Adel. E la vaga donzella
L'Aurea banda inuiò per Niſo il ſeruo
Al ſuo fedele Alceſte
Non è così? *Enr.* Spergiura
Ger. Al fin grato piacer lungo non dura
Adel. Scuſa ò bella
Sè fiera procella
Dal mio core il tuo ſpirto prouò
Reſta, e poſa
Che fiamma geloſa
Più nel ſeno giamai nutrirò ſcoſa
Enr. De promeſſi himenei
Coſi la fede offendi?
Ger. I miei liberi ſenſi Enrico intendi
Vanne in traccia d'altro petto
Che in affetto
Del tuo bello già s'infiamma
Gerſenoe non t'adora

Sè vuoi goder ogn'hora
Nel centro del tuo co
Per mè dell'empio amor
Smorza la fiamma, Vanne &c.
Enr. Furia indegna d'Auerno
Adel. Resta, e cerca vn'altro seno
Che sereno
Il tuo cor accolga Amante
Adelaide non t'ama
Mortifica la brama
Dall'alma, e dal pensier
Per mè l'ignudo Arcier
scaccia costante. Resta,&c.

SCENA XII.

Alceste, & Enrico.

Alc. ENrico? *En.* Alceste
Enr La crudeltà d'vn core?) *à 2.* vdisti
Enr. La Felonia d'vn'alma?
Alc. Colei per cui ti struggi
T'odia per mia cagiõ *Enr.* Et il suo amore
E'flagello al tuo core
Ma che non sono Ottone al di cui scetro
Mezo vn mõdo è Vasalo? *En.* Oh Ciel che
Si perche pera il mio riual superbo [sẽto
Dal crine delle Furie
Amassero Cerastе
Dall'Onde di Cocido
Adunerò Veleni,
Di Radamanto al Regno
Le Rote di Issione
Di Titio gl'auoltoi
Di Cerbero le Zane ipuolerò

Ferddo

Freddo giel di Gelosia
Cangia in Fiamme il tuo Rigor
Chi mi toglie l'alma mia
Proui sdegno, Ira, e furor
Caderà
Perirà
Di Acheronte à l'onda Ria
Cada estinto il traditor. Freddo
Enr. Dunque de l'Austro il Regnator Au- [gusto
Sotto spoglie mentite
Spira l'Italo Cielo?
Seguasi il suo destino
Forse cósi il mio bene
Stringendo al sen, tregua darò à le pene
sento amore
Che nel Core
Mi dice ch'Io speri
sperate pensieri
Pensieri speranza
Cinosura in amor è la costanzã

SCENA XIII.

Alceste con vna lettera in mano.

IN poche linee espresso
d'Ottone, è d'Adalberto in vn stà il fato
Conosca vn dì d'Hauer Riuale vn Grãde
Intenda ò mai, che la mia bella aurora
s'arde à due fiãme, ama due Reggi ancora
spera ò Core il Gioire
Più sereno, e mite vn dì
D'empio fato
Dispietato

Abbattuto fia l'ardire
Di quel Dio che mi ferì
Spera ò Core, &c.
Mette la lettera sopra vn Tauolino e si ritira in vn'altra stanza.

SCENA XIV.

Adalberto, poi Attone.

Adal. DE Cieli il destino
Vasallo è d'Amore
Ma qual Foglio quì vedo!
Lege la soprascritta.
Al Prencipe Adalberto?
L'imperial sigillo, E che fia questo?
Osserua il sigillo.
Se per te fia che d'Adelaide al seno
Leghi d'Otone il Cor alto Imeneo
Amicherà due scettri Lettera.
Nodo Eterno di fede
Ma che s'osti à miei desiri
Fia che abbattuto il Temerario Orgoglio
Depresso cada il genitor dal soglio.

Ottone.

Adalberto che legi?
Pria che Adelaide lo ceda
Apollo in Ciel disseminando Errori
Le ragion d'Etro cederà ad'Arturo
Venga il superbo, e veda
Che non m'ingombra il sen solle timore
squarcia il foglio.
Le squarcierò come il suo foglio il Core
Amerò
Pugnerò
Vin-

Vincerò *qui ariua Attone*
Et amando pungando vincēdo
Di quel sole, al cui lume m'accendo
Amante
Costante
Mostrarmi saprò
Amerò
Pugnerò
Vincerò
si Ritira in altra stanza

SCENA XV.

Attone

EQual Desio di stragi
Del Prence agita l'alma
Di quel lacero Foglio
Dai Carateri tronchi un picciol lume
Forse ritrar potrò, ma s'Io non erro
Rac. alcune parti della let. in cui vi troua il sig. la sottos. la sopras. e l'vltimo verso.
Il Sigillo è d'Ottòne
E in mano ad Alberto
Depreso cada il Genitor dal soglio

Pur non erro *Otone*

SCENA XVI.

Berengario, Adelaide, Attone, poi Adaberto & Alceste

Ber. IL Nume de Cori
si sleghi la benda
La destra v'annodi
De più Vaghi ardori

Vn sole s'acenda
La sorte s'inchiodi
Il Nume &c.

Adel. Al gran Figlio Adalberto
Pure m'unisce Amore Alceste oh'Dio
Cõuien ch'io t'abbandoni Idolo mio *à.p.*
Ott. Gran Rè bando a gl'Amori
D'alta vindice Astrea la spada impugna,
E fellone Adalberto
Ber. Adalberto che sẽto! *Ad.* Oh Ciel che fia!
Alc. Vn sguardo à chi t'adora Anima mia
Verso Adelaide.
Att. Queste di foglio infido
Nelle stesse sue stanze
Lacere parti Io colsi *Ber.* Ah figlio indegno
Adal. A baciare quel seno di latte
Ber Fellon non più d'Amori
Tempo è ormai di vendette
Adal sign.ad'Adalberto. *Ber.* O là non più
Dentro à carcere orrenda
Che con ignoto piede
Calca d'Erebo i Chiostri
De giusti sdegni miei l'esito attenda
Alc. Adelaide mia' vita
Vedrai della mia Fede vn segno espresso,
D'Adalberto il riuale
Impedirò lo scempio
Ber. Giust'è che cada vn'empio
Alc. Gran Sire al'di cui scettro
Reso Vasalo il fato
Offre ligie le stelle
Del soglio Imperiale a me diretto
Il figlio Reo non è
Adal. Att. Adel.] *à* 3. Cieli che sento
Alc. A me grand'opra audace

Cesa.

Cesare commettea
Cosi il foglio dicea.
Opra, che alle mie Nozze
Adelaide acconsenta, E se lo vieta
Colui, ch'Italia Regge
Abbati tù del Regnator l'orgoglio
Con Adalberto il figlio
De presso cada il Genitor dal soglio
Ber. E cotanto s'ardiua?
Adal signor t'inganna Alceste,
Alc. Questo labro non mente.
Adal. D'Adalberto la colpa.
Alc Era mia quella Carta.
Adal. A mè direto è il foglio
Alc. A me Ottone l'intuia
Adal. Da mè chiedeua in sposa
Adelaide Vezzosa
Alc. Per mia mano abbatuto
Ti voleua dal Trono *Ber.* Ola à bastanza
Il Fellone me noto
In carcere profonde
Gema Alceste il suo fallo *Adel.* Oh Dio,
Ber. In sen d'annosa Mole [che ascolto!
A Machinar Rouine Impara ò stolto
Alc. Mio bel sol Mio cor, mio Nume.
Vado all'Ombre Priggioniere
Deh girate men seuere
Care stelle il vostro lume

SCENA XVII.

Adalberto, Adelaide

Adal. ADelaide Vedrai
Quanto sa oprar mia Fede

Del

Del Prigioner il piede
O ch'io trarò dal Carcere profondo
O arderà Italia, e con Italia Il Mondo
Da l'ardore
Che nel core
Cieco amore m'adunò
A distrugger ogni loco
Tutto foco
Aprenderò
Dall'Ardore &c. *parte*

Adel. Deh lasciatemi in pace
Miei Tiranni pensieri
Penso, e ripenso e in vn pẽsiero Immenso
Peno pensando, e pur non sò che penso
Faretrato arcier de cori
Dimmi ò Dio se mai godrò
Barbaro nume
L'infide piume
Ti svellerò.
Fa retrato, &c.
Fanciulletto arcier di Gnido
Dimmi ò Dio se mai godrò
Rigido arciero
L'arco severo,
Ti Frangerò
Fanciulletto &c

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lago con Torre in mezo.

Adalberto.

QVI doue eccelsa Rocca
Erge la fronte à flagellar le stelle
giace Alceste sepolto. (stelle
Adalberto, che pensi?
si fi il guado si varchi, e l'alta mole
Con piè ardito si prema.
Che si liberi Alceste, ò che si perra
Onor richiede, & Adelaide Impera
Entro l'onde
Più profonde
Quell'ardor, che mi tormenta,
Temprarò
E le pene
Del mio Bene
Che la mia vita sostenta
Placherò Entro l'onde &c.

SCENA II.

Adelaide, & Adalberto.

Adel. ADelaide che scorgi [all'ond
Qual Leandro Amoroso in sen
Va naufrago Adalberto, e qual funesto
Deliri de la mente
Lo trasse al gran periglio ?
Soccorretelo à numi
Mà spunta ei già dell'alta Rocca alì pied
Adal. à piè della Rocca.
Adelaide mia Vita
Il Prigioner Alceste
O ch'io trarrò dal Carcere profondo,
O cadrà Italia e con Italia il Mond
si agrappa sopra la Torre.
Adel Che miro è stelle, il volo
Ei qual Dedalo impenna
O grand'opra d'Amante
Obliga ad adorar, Alma costante
Non ami chi può
Fedele beltà,
Vn crine non lega,
Non vince chi prega
Se il core, ch'amò
Cotanza non hà
Non ami, &c.

SCE.

SCENA III.

Adelaide, Gersenoe.

Ger GVizza il pesce in seno all'Onda;
Ar. L'onda brilla, e ride il Rio,
L'augellin di Rama in fronda
Di all'aurora vn dolce addio
Ridono l'aure, e sol chi adora piange
Ne d'amore il rigor unqua si frange;
Io che d'Alceste ai lumi
Elitropio amoroso ogn'hor m'aggiro;
Lunge dal suo bel viso
Con empio duolo interno
Cento nodrisco in sen. pene d'inferno;
Adel. E se destra pietosa
All'agonie del cor prestasse aita
Gersenoe, e che diresti?
Ger. sù l'ara del mio core io suenerei
In vittime d'amor gli affetti miei.
Adel. E s'Adelaide stessa
Al seno di Gersenoe Alceste vnisce
Ger. Cent' alme bramerei
Per offrir cento vite
Adel Poiche à mè toglie il Fato
D'Alceste i dolci amplessi, à te mia fida
Procacciarli prometto,
Bacierai
Quel bel sol, che t'infiammò
Fia che con vezzi
Ei t'accarezzi
Stringerai
Quel bel Crin, che ti legò
Bacierai &c.

Al

Al voler tuo ribella
Regina vnqua non sia d'Amor la stella.

SCENA IV.

Adalberto, & Alceste sù la Cima Della Torre, & Adelaide sù la Riua del lago.

Alc. ADelaide. *Adal* Mio core.
Alc. A Prencipe Alceste oh Dio.
Al. A te volo. *Ad.* A te vengo à 2 Idolo mio
Alc. Lo splendor de tuoi lumi
Sia cinosure al corso
Alde. V'assistano le stelle
Adal. Non pauento i naufraggi
s'Aduni ò cara in mille raggi, e mille
E Castore è Polluce in due pupille
Si precipitano dalla Torre nel lago
Alde. E pur soffrono l'onde
Di due Cori si ardenti i viui incendi
Non delle fiamme Enee
Verso le Neui algenti
si decanti la fede
se san nutrir con amorosi errori
Due cori amanti all acque in sẽ gl'ardori.
Adal. Da Vortici de l'Onde [mor
Esci omai caro Alceste *Ade.* O' stelle, ò A.
Alc. Fuor dell'ombre. E fuor dall'onde
Se mi trasse la tua fè,
Or che Io premo queste sponde
La mia vita Io deuo à te.
Ade A baſtanza Adalberto
Il tuo amore m'è noto
Alcette arsi al tuo foco, hor più non lice
A' te sperar, à me adorarti, il fato

Al

Al Prencipe mi lega,
Ei la vita ti diede
A' chi vita ti diè deuo la fede.
Alc. Anima mia adorata
Giusta legge mi toglie
Del cor la speme, amico
Stringi quella beltà, che tanto amasti
Alceste t'è tenuto, è tanto basti.
Adal. Amico oprai da amante.
Alc. Merita eccelso premio alma costante
Adal. Corri volami in sen
Adorato mio ben
Più non si tardi,
Fugan le noie,
Torna à goder,
Corran le gioie,
Rieda il piacer
Bramo di venir men
A l'amato Seren
De tuoi bei sguardi.
Corri, &c.
Ade. Corri vola à baciar,
Riedi ò cara ad'amar
Che volan l'hore,
Empio martoro
Fuga dal cor,
Nel sen, ch'adoro
Sen voli amor,
Ti vò al mio sen legar,
E sempre accarezzar
Caro mio core.
Corri, &c.

SCENA V.

Alceſte, Attone, & Enrico in diſparte.

Alc. PErdo la Vita, e viuo
Parte l'anima, e ſpiro
Ottone prigioniero, Otton ſchernito,
Senza onor, ſenza amante
Forſe da Poppa ignota
Succhiai latte plebeo, trà faſcie d'oſtri
Non m'inchinò Monarca
Il Germanico cielo, inuendicato
Ricalchero il mio ſoglio?
Att. Signor come da ceppi
Traheſti il piede auguſto?
Alc. Adalberto il riuale
Dal ferreo laberinto
Mi ritraſſe le piante. (Oltragg
Att. Che penſi oprar *Alc.* Di vendicar gl
Contro di Berengario il cor decreta.
Att. La doue à l'Orſa, è al Pardo
Tolgono i rai del dì le quercie annoſe
A inſidiar le beſtie in queſto punto
Porta il Rege le piante.
Signor' in breue tempo
Poi cangiare, in ſeruaggio
Di Berengario il regno.
Alc. Alla tua deſtra amico
La grand'opra commetto.
Att. Queſt'alma, queſto core
Frà l'armi io porterò,
Al tuo crine inuitti allori
Frà ſtraggi, e furori

Racol-

Raccolger ſaprò *Parte*
Alc. Sotto il fil di mia Spada
Se pur Otton io ſono *qui giunge Enr.*
Pur che viua Adalberto Italia cada.
Enr. Ceſare Italia cada; a la tua deſtra
Sarà vnito il mio braccio
Di cento ſchiere, e cento,
Che s'agiran non lunge,
Reggo l'Impero, al grand'Auguſto piede
Quanto sà, quanto può proſtra mia fede.
Alc. Amico al ſen ti ſtringo, e il don accetto
Con l'armate Falangi
Segui irato il mio piede
E attendi al grand'oprar degna mercede.
Se quella beltà
Che il ſen mi piagò
Baciar non ſi puo,
Almeno d'Allori
Trà reggi ſplendori
La fronte ornerò.
Se quella beltà, &c.

SCENA VI.

Enrico ſolo.

PVr, che io mi ſtringa al ſeno
L'Idolo, che mi ſtrugge
Pera l'Italia, e il Mondo.
Già ſempre fù il tradir ſano conſiglio
Quando il piacer del tradimento è figlio.
La Roſa vezzoſa
Che in volto riſplende
Di chi mi ferì,
Del labro
Il Cinabro.

Ché

Che l'anima accende
Baciar ſpero vn dì.
La Roſa, &c.

SCENA VII.

Boſco.

Niſo, poi Berengario.

Niſ. PVr mi tolſi à la Parca;
Vn hirſuto cinghale
Con l'affamate zanne
Quaſi mi diuorò, ch'ei mi credea
Il bell'Adon de la più bella Dea.
Ber. Al Riſonar del cauo corno echeggi
E colle, è valle, e boſco,
Veltri, moloſsi, e alani
Sciolganſi da le laſſe
Il daino ſi perſegua, e'l ceruo annoſo
Degl'arbori vaccilli il cerchio ombroſo.

SCENA VIII.

Attone, con ſoldati, e ſudetti.

Att. BErengario lo ſcettro
Ond'à l'Italia Imperi
Ad'Ottone ſi ceda. *Ber.* Empio rubello;
Berengario non cede
Sì di leggiero il ſoglio, il lauro infame
Pria funeſti il cipreſſo.

Bere-

Niſ. Berengario infelice, hoggi m'aſcondo
Trà le cuppe voragini del mondo. *fug.*
Quì ſegue l'abbattimento tràli Soldati di Att. e quelli di Ber. doppo l'abbattimento.

SCENA IX.

Ottone, Enrico, e ſudetti, che rieſcono incalzando Berengario.

Ot. RVoti in vano l'acciaro.
En. Berengario ſei vinto. (ceſte.
At. Renditi, ò Rè. *B.* Che miro Enrico, Al-
Ot. Oblia d'Alceſte il nome
Quell'Ottone ſon io che preme il ſoglio
Cui Ligio, e l'Auſtro. *Ber.* O Cieli
Ot. Con tirannico Impero
Mi ſtringeſti fra ceppi
Perche del figlio al piede
Toglieuo le catene.
Ber. Empia mia ſorte
En. Pianga il perduto regno in frà ritorte.
Ot Tu ver la Reggia altera
Guida Attone le ſchiere
Tronchi gl'Itali lauri hoggi mia ſpada
Purche viua Adalberto il Mondo cada.
A la Reggia cadente
Omai ſi portiil piè, pò in vn'iſtante
Tormi i lauri dal crin fato incoſtante.
La Beltà
Che queſt'anima ferì
Se non altro mirerò;
Mà chi sà
Fia che baci forſe vn dì

Quel

Quel bel sen, che m'infiammò
La Beltà, &c.

SCENA X.

Enrico, e Berengario.

Enr. DEl destino proteruo
Soffri Signor gl'oltraggi,
A magnanimo Core il fato è seruo.
Ber. Ogni Core di Rè serue a le stelle,
Saldo scoglio sarò trà le procelle.
Enr. Volo à baciar quel ciglio
Che mi diluuia in sen fiamme cocenti
Se stringerò il mio Ben lungi ò tormenti
Sperar gioua ad vn'anima amante
Che sempre crudele
Con seno fedele
Cupido non è,
Gioisce ancora vn dì
Chi tormenti soffrì
Per bel sembiante.
Sperar gioua &c. *parte*
Ber. Berengario in catene
Senza Scettro la destra
Senza Soglio il mio piede!
Ma chi sciolse da ceppi Ottone auinto?
Chi da l'eecelsa mole
Lo trasse a' rai del dì? (ombra?
Sogno ò son desto? e vna chimera, e vn'-
E lo tolera il fato
E voi pur il vedete; (hai duol eterno)
Numi del Ciel non già, Numi d'Auerno
Siete Imbelli, ò siete rei
Astri Barbari, e spietati

Se

Se vn Fellon soffrono i Dei
Chi punir dourà i Reati?
Sono i fulmini di Gioue
Troppo miti contro gl' empi
Se egli ingiusti i dardi pioue
Folle è ben chi gl'alza i tempi.

SCENA XI.

Salon Reggio.

Gersenoe.

AL'Idolo che adoro
Pur m'vnirà il destino, e pure il fato
Fia che a'miei voti arrida.
Voglio sperar di ridere
Vn dì crudele amor,
A tuo dispetto
Cieco Tiranno
Da questo petto
N'andrà l'affanno
Si ch'io saprò deridere
L'ire del tuo rigor.
Voglio sperar &c.
Mà quì la bella coppia ò che tormenti
Crescō pene al mio cor gl'altrui contēti;

SCENA XII.

Adalberto, Adelaide, e Gersone.

Adel. BElle labra, oue i respiri
Sospirando il core innostra

Son

Son pur voſtra
Al ſuono de baci
Viuaci
Mordaci
Et al cenno de ſoſpiri
Io vi ſfido a cara Gioſtra.
Belle labra, &c.

Adal. Poiche a l'alta mia Fiamma (more.
Dona pur triegua vn giorno il Dio d'a-
T'offro ò mia vita in olocauſto il core.

Ger. Eccelſi ſpoſi al di cui piè la Rota
Immobili Fortuna
Ad Alceſte il mio core,
Da Berengario il grande
Il perdono per voi homai s'impetri.

Adal. Appo il gran Padre ò bella
Interporrò le preci.

Ade. Arride a tuoi deſiri amica ſtella.

Ger. Con l'ali Cupido
Fomenti l'ardore
Che l'alme v'accende.
La Diua di Guido
Del Nume d'amore
Vi doni le bende.
Con l'ali, &c.

Ade E Berengario ancora noi non giugne.

Adal. Bella deſtra.

SCENA XIII.

Niſo corendo, e detti.

Niſ. NOn più (mi
Adalberto ſignor a l'armi, a l'ar-
Prigioniero è il gran Padre

Abbattute le Mura
Aſſalita è la Reggia, Ottone il Grande
Per rapir'Adelaide
Ti minaccia rouine. *Adel.* O Dio che sẽto.

Ger. Mi tiranneggia il cor nouo tormento

Adal. De l'Aquila ſuperba
Forſe sù l'ali altere
Volò Ottone ſi ratto? Idolo mio
Corro à le Straggi, à le Battaglie, Addio.

Adel. Empi barbari Cieli
Io d'vn Tiranno in Braccio?
Io ſuggerò dal labro
D'vn odiato Auguſto
Inuolontari baci?
Pria ſorgerà dal Gange
Cinto d'Aſpidi il Sole
Pria de l'orbe cadrà l'eccelſa mole.

Niſo Signora io fugo à fè
Il guerreggiar hora non fà per mè,
Di quà, mà nò; forſe di là, di quì.
Maledetta ſia la Guerra
E chi primo la ſeguì.

Ger. Eccelſa mia Regina
A gl'oltraggi del fato
Reſiſta la coſtanza
Alimenta nel ſen dolce ſperanza

Adel. Contro me tanto rigor,
Stelle Ree dite perche
Empio fato
Diſpietato
Così tradirmi
Così ſchernirmi.
Eh.
Contro me &c.

SCENA XIV.

Adalberto combattendo con Attone, e soldati, e dette, poi tutti.

Att. CEdi Prencipe al fato.
Adal Menti fellon indegno.
Att. Troseo di giusto sdegno
Cada costui suenato.
Ott. Olà che tenti Attone
A l'Idolo che adoro
Non si tolga lo sposo.
Adel. Che miro è cie li? *Ger.* O stelle?
a 2. Alceste, è Ottone?
Adal. Mentre il diadema e'l Genitor mi to-
Ei m'inuola a la parca. (glie
Ber. Figlio d'empia fortuna
Cedi al fiero decreto.
Ott. Adalberto al mio seno
Caro amico ti vnisco
La Vita, il Regno, e'l Genitor ti dono,
Stringi Adelaide, e riedi
Con Berengario à calpestrar il trono.
Enr. Signor sciolgo da ceppi
Il Regnante tuo piede
Adel. Gran prodigij di fede.
Ber. Inuitto Augusto al di cui piede eccelso
S'offrono tributari hoggi i trionfi
Berengario s'inchina.
Ott. Amico al sen ti stringo.
Adel. Cesare a la tua fede
Adelaide si deue, hoggi in vn punto
Mi fai Rè, mi fai figlio, e mi fai lieto.
D'Adelaide per legge
A te douea si il tuo bel nodo a l'hora
Che

Che d'atra notte in grembo
Insidiose spad à la mia morte
Correano sitibõde. *Att.* vn tanto eccesso
Sepur merta il perdon d'anima grande
Deh rimetti signor à quella fede
Che ad'Ottone io douea, à l'or credei
Con la tua morte in amoroso laccio
Recarle homai la sua nemica in braccio.
Adal. In sempiterno oblio
Seppelisco l'offese.
Ber. Sei d'Otton Adelaide.
Ger. Io d'Alceste son prina.
Ott. Bella inemica mia sei più crudele?
Adel. Otton idolo mio sei più infedele?
Ger. Augusti hora che il fato ambi v'anno.
A vostre gioie vniti (da
Con Erinco il fedel sian miei sponsali.
Ber. Con la benda Cupido
Le reggie destre allacci.
Ott. Enrico à la tua bella
Porgi in fede la destra.
Enr. } *a 2.* Idolo mio
Ger. } Arda due cor i amanti
Con vna sola fiamma il cieco Dio.
Adal. A chi vita mi diè cedo la vita.
Enr. Mio cor. *Ger.* Mio ben.
Ott. Mio sol *Adel.* speme gradita
Ott. ....ò bella e....
Porta il cor ne i tuoi respiri
Fa ch'io spiri,
Nel succhiar dal tuo bel petto
Il più feruido diletto
Accenderò
Quell'ardor ch'io vò cercando
Con frequenti miei sospiri.
....&c.

Adal.

(Adel.) Stendi ò caro de la ....
Quei coralli ſi vezzoſi
Sì amoroſi
Cento, e mille cari ....
Su le viue amate faci
Imprimerò.
Sù quel'labro onde amor ſcoca
I ſuoi ſtrali più focoſi.
Stendi, &c.

IL FINE.